CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA
E STRATEGIA MARITTIMA

QUADERNI STRATEGICI

2

Mediterraneo orientale tra geopolitica ed energia

(16 maggio 2022)

ROMA

2022

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA
E STRATEGIA MARITTIMA
Roma, Lungotevere delle Armi, 24

QUADERNI STRATEGICI

2

Mediterraneo Orientale tra geopolitica ed energia

(16 maggio 2022)

Tavola rotonda con l'intervento e i contributi di:

Mario BOFFO, Andrés CHIARELLA, Roberto DOMINI, Michele COSENTINO, Gian Carlo PODDIGHE, Marzio PRATELLESI, Renato SCARFI, ULISSE.

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali

Scarfi: questa sera ci occuperemo di questioni di grande rilevanza e delicatezza, collegate alla situazione del Mediterraneo Orientale e alla tutela dei nostri interessi nazionali in quell'area, nella quale stanno confluendo - tra le altre - rilevanti "attenzioni" correlate all'approvvigionamento energetico.

L'occasione ci viene fornita dagli sviluppi della guerra in Ucraina, che vede la Russia impegnata a guadagnare terreno, al fine di assicurarsi le risorse di quel paese, e a consolidare il controllo del Mar Nero. Parleremo anche di come ciò si riflette sulla geopolitica del Mediterraneo Orientale e sui nostri interessi nazionali, anche alla luce degli ultimi tre anni di politica estremamente assertiva della Turchia, formalmente nostra alleata nella NATO, ma di fatto nostro *competitor* in quell'area del mondo.

Le posture di questi due attori hanno, infatti, creato crescenti difficoltà pericolosamente destabilizzanti e hanno reso difficile contemperare le diverse esigenze nazionali, a partire dalle necessità di sicurezza per arrivare alle questioni energetiche, sempre più pressanti al fine di differenziare gli approvvigionamenti.

Prima di iniziare il dibattito, desidero ringraziare Mario Boffo, che ha accettato di dare il suo contributo a questo incontro. Grazie alla sua lunga esperienza come Ambasciatore potremo analizzare la situazione di quell'area non solo sotto il profilo militare ed energetico, ma anche sotto il profilo diplomatico. Ricordiamoci che la diplomazia e l'apparato militare sono due fondamentali strumenti di politica estera di un paese.

Ringrazio anche Ulisse, la cui esperienza specifica potrà permetterci di approfondire alcuni aspetti che rendono così delicato il teatro del Mediterraneo Orientale.

Ma data la scarsità di tempo a disposizione, vorrei invitare Mario Boffo e Ulisse a esporre i loro punti di vista.

Boffo: il Mediterraneo Orientale, già consueto transito dell'ingente traffico navale fra l'Oceano Indiano e l'intero specchio marittimo fra Europa e Africa e le destinazioni del Nord Europa, ha assunto recentemente una posizione di primissimo piano in ragione dei numerosi giacimenti di gas naturale che sono stati scoperti al largo delle coste di Israele, Cipro ed Egitto.

Questa repentina crescita d'importanza economica e strategica di tutta la regione, che è anche alla base della recente istituzione di Zone Economiche Esclusive (ZEE) da parte dei principali paesi dell'area, ha innescato o accresciuto tensioni tra gli Stati che incidono su questo bacino marittimo.

Al contempo, motivata non solo dall'intenzione di partecipare allo sfruttamento delle surriferite risorse energetiche, ma anche spinta dall'esigenza di proiettare i propri interessi nazionali marittimi, economici e strategici oltre la "barriera" formata dalle isole greche a lei prossime, e dalle quali si sente "ingabbiata", la Turchia ha esteso la propria sfera d'azione molto oltre il ruolo di "bastione" antisovietico a suo tempo attribuitole in epoca di guerra fredda. A tal fine, Ankara ha sostituito (o completato) la teoria della "profondità strategica" perseguita anni fa verso le aree turcomanne dell'Asia Centrale, con la teoria di "*Mavi Vatan*", la "Patria blu", che la sostiene in quanto alla proiezione negli spazi marittimi.

La presenza dei giacimenti di gas e le ambizioni turche acuiscono, inoltre, le tensioni fra Turchia e Grecia, specialmente intorno a Cipro. Ankara e Atene competono, infatti, per svolgere un ruolo di *hub* energetico rivolto verso Occidente, tema che cresce di importanza a causa delle ricadute della guerra in Ucraina sugli approvvigionamenti dalla Russia,

e del legame che sta crescendo fra il Mar Nero e il Mediterraneo Orientale in modalità strategiche in via di definizione.

Muovendo dal Mediterraneo Orientale, e valendosi dell'immaginifica idea di ripercorrere le glorie dell'Impero Ottomano, la Turchia si sta effettivamente posizionando in molti luoghi dove è conservata almeno la memoria della Sublime Porta.

Questi luoghi vanno dalla Libia ai Balcani, dal Corno d'Africa al Qatar, e spingono gli interessi di Ankara anche verso lo Yemen, passando per l'allentamento della rivalità intra-sunnita con l'Arabia Saudita dopo gli eventi legati all'uccisione del giornalista Kashoggi (la Turchia ha rinunciato al processo in patria, delegando ogni conseguenza giudiziaria a Riad). Questo tentativo di riavvicinamento, molto probabilmente tattico, giacché le divisioni fra le due capitali sull'Islam politico e sulla Fratellanza Mussulmana sono troppo profonde, è motivato anche da difficoltà economiche di Ankara

e forse dal tentativo di premunirsi da imprevedibili conseguenze della guerra in Ucraina.

Ulisse: ritengo che, per meglio comprendere l'attuale situazione del Mediterraneo Orientale, sia importante richiamare alcuni cenni storici. All'inizio del XVI secolo la Serenissima possedeva Cipro, Creta e altre isole nell'Egeo, nel Mediterraneo Orientale e nello Ionio. La sua ricchezza però derivava quasi interamente dagli eccezionali privilegi commerciali concessi dal Sultanato dei Mamelucchi in Egitto. Venezia, pagando dazi irrisori, aveva infatti il monopolio su tutte le merci pregiate importate dall'India, che poi distribuiva in tutta Europa ricavandone colossali profitti.

Tutto finì però nel 1517, quando l'Impero Ottomano occupò l'Egitto. Venezia non solo perse i suoi privilegi, ma dovette subire reiterati attacchi ai suoi possedimenti nell'Egeo e nel Mediterraneo Orientale.

Nel frattempo l'impero Ottomano continuò la sua espansione nei Balcani, dove giunse alle porte di Vienna, e dilagò pacificamente nel nord-Africa, dove occupò i territori corrispondenti alle odierne Libia, Tunisia e Algeria, e fu fermato solo dalla feroce resistenza del Marocco che, nel 1582, ottenne il riconoscimento della sua piena indipendenza.

L'Europa era allora circondata dai turchi in una morsa ferrea. I tentativi di spezzarla da parte di Carlo V fallirono miseramente perché né Venezia né le altre potenze europee fornirono le risorse militari ed economiche che sarebbero state indispensabili. Addirittura la Francia di Francesco I strinse, nel 1536, un'alleanza formale con Solimano.

I soli seri tentativi di formare una coalizione cristiana, ovvero europea, per fermare l'inesorabile avanzata ottomana fallirono miseramente a Preveza nel 1538 e a Gerba nel 1560, per le discordie fra Veneziani, Genovesi e Spagnoli, ognuno dei quali aveva interessi contrastanti.

Anche allora il pomo della discordia, la prima linea di combattimento, fu Cipro. Sappiamo come andarono a finire le cose: Cipro fu persa, ma la flotta ottomana fu distrutta e il suo espansionismo marittimo definitivamente bloccato. Vediamo come.

Non fu facile formare una coalizione con la Francia che, *mutatis mutandis*, faceva le veci della Germania di oggi ed era alleata di Istanbul. Lo era (esattamente come lo è oggi) anche l'Inghilterra, che assaliva le navi mercantili spagnole e veneziane nell'Atlantico e mandava persino navi e/o equipaggi corsari nel Mediterraneo a supporto dei turchi e dei corsari Barbareschi.

Genova e Venezia non avevano dimenticato i loro sanguinosi conflitti del passato e la Spagna, padrona ormai degli oceani, era in realtà ben contenta del declino economico veneziano. Solo la vigorosa insistenza di papa Pio V riuscì a vincere le resistenze delle potenze rivali. La coalizione, però, si formò lentamente tanto è vero che, parafrasando una famosa citazione, potremmo dire che, "*Dum Romae consulitur, Famagusta expugnatur*".

La vittoria ottomana a Cipro poteva preludere all'invasione dell'Italia. Fortunatamente a Lepanto, nonostante il probabile tradimento dei Genovesi, che non persero nemmeno una nave, i Veneziani, appoggiati da un pugno di navi spagnole e pisane, distrussero la quasi totalità della flotta ottomana.

Instanbul aveva perso la flotta e ora era indifesa. Ma non vi fu nessun attacco cristiano. Gli Spagnoli si concentrarono sulla Tunisia e i Veneziani, rimasti isolati e timorosi di perdere la Dalmazia, firmarono una pace separata.

Il Mediterraneo non diventò un lago turco, e rimase separato in due, ma la potenza ottomana continuò a prosperare

per altri due secoli. E questo solo a causa delle discordie esistenti tra le potenze europee.

Il parallelismo con l'attuale situazione geopolitica è evidente. Erdoğan ha reiteratamente proclamato che intende recuperare, in un modo o in un altro, i territori dell'Impero Ottomano. Ecco perché ha occupato con i propri militari territori in Siria e Iraq, ha sostenuto (anche militarmente) le istanze azere sul Nagorno-Karabakh, ottenendo la riconoscenza di Baku e si è *de facto* impossessato della Somalia, dove l'Italia ormai non conta praticamente più nulla. La Turchia ha poi basi militari in Sudan e in Qatar, controlla interamente la Tripolitania, dove dispone di aeroporti, basi terrestri e navali.

In Egitto, invece, per effetto della sconfitta dei Fratelli Musulmani, ha perso molta influenza ma, non essendo questi stati debellati, nel lungo periodo potrebbero tornare al potere. In Libia mira a impadronirsi di tutto il territorio economicamente rilevante. L'Algeria è poi un partner strategico di Ankara.

Per venire al Vecchio Continente, persino Malta conduce da anni una politica ostile all'Italia e sostanzialmente filoturca. L'attivismo turco ha, inoltre, permesso ad Ankara di estendere la propria influenza nei Balcani con l'Albania, dove può disporre della base navale di Leman Pasha, situata proprio davanti a Brindisi e a Lecce, la Bosnia, il Kosovo ed è perfino riuscita ad attenuare sensibilmente l'avversione della Serbia e del Montenegro, paesi ortodossi tradizionalmente ostili a Istanbul. In Europa continentale ha un forte ascendente sulla Bulgaria, suo principale cavallo di troia nell'UE, ora che è tramontata la Germania della Merkel.

In tutto questo permane la storica contrapposizione geopolitica fra Grecia e Turchia.

In tale ambito l'attivismo turco è sul punto di ottenere 40 F-16 "Viper Block 70" da parte degli USA nonché

l'aggiornamento allo stesso standard di 80 F-16 "Block 52" in forza all'Aeronautica turca. La tanto agognata superiorità aerea greca, faticosamente costruita con l'acquisizione di 24 "Rafale" e l'aggiornamento allo standard "Block 70":di 84 F-16 "Block 52+" sarebbe così compromessa.

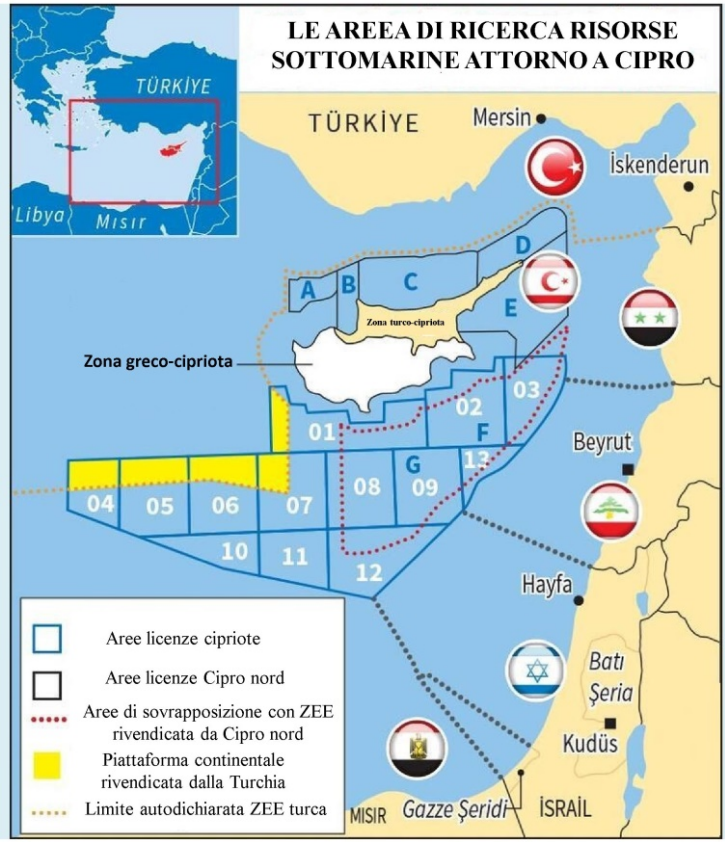
In campo navale, si prevede che entro pochi anni dovrebbero entrare in servizio 7 Cacciatorpediniere "*TF 2000*", dotate di 64 celle di lancio, missili da crociera e laser navali, nonché 6 sottomarini della classe "*Piri Reis*" dotate di capacità *deep Strike*.

Da segnalare che nelle ultime settimane si sono intensificate le violazioni dello spazio aereo greco da parte dei caccia turchi. Inoltre la Turchia effettua sempre più spesso esercitazioni aeronavali nella ZEE greca, anche a ridosso delle acque territoriali greche.

La valutazione di alcuni analisti è che la guerra in Ucraina abbia restituito agli occhi di Washington l'importanza strategica della Turchia e che Ankara abbia l'intenzione di riscuotere *as soon as possible* il suo dividendo.

Proprio in questi giorni, inoltre, la Turchia sta provocando la Grecia rivendicando, in ossequio alla dottrina della *Mavi Vatan*, e in virtù del protocollo turco-libico (non riconosciuto dalla comunità internazioanle), la sovranità su metà dell'Egeo e tre quarti del Mediterraneo Orientale.

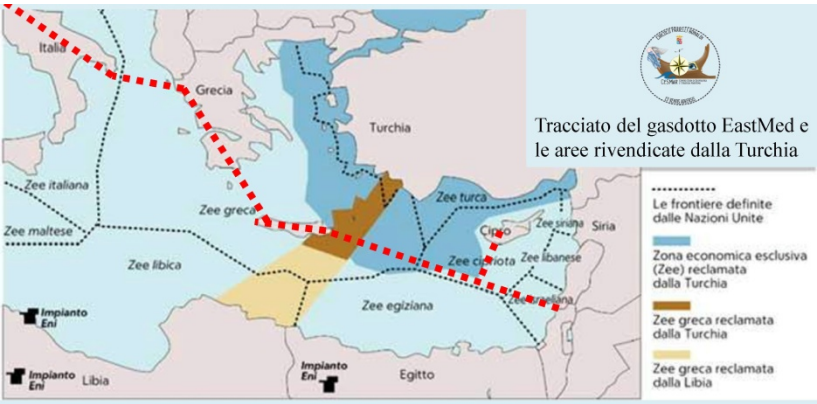
Alcuni media riportano che Erdoğan e Akar (attuale ministro della Difesa turco) avrebbero dichiarato più volte che impediranno, se necessario *manu militari*, la posa dell'EastMed, progetto strategico per l'Italia. Addirittura Ankara avrebbe già assegnato a Turkish petroleum le concessioni situate nella ZEE greca a sud di Creta che, per il diritto internazionale, sarebbero competenza di Nicosia.



Un dialogo costruttivo con la Turchia di Erdoğan al momento sembrerebbe, quindi, abbastanza complicato. Basta rileggersi le pagine di Popper sul paradosso della tolleranza, per comprendere che un atteggiamento eccessivamente morbido da parte della comunità internazionale non può portare a soluzioni equilibrate, condivise e permanenti.

È quindi ovvio che, mentre fino agli anni novanta la principale minaccia per l'Italia proveniva dall'Unione Sovietica, adesso proviene prevalentemente dall'atteggiamento assertivo della Turchia.

Per tornare alla strategia della Turchia nel Mediterraneo Orientale, che è solo una parte della più ampia strategia di ricostituzione dell'Impero Ottomano, essa è rivolta principalmente a impadronirsi delle smisurate riserve di gas naturale e di petrolio che si trovano nella ZEE cipriota e, soprattutto, in quella greca a sud di Creta e in quella libica.



Ankara ha, in effetti, l'intenzione di procedere a trivellazioni, in vista del futuro sfruttamento dei giacimenti eventualmente localizzati, nella ZEE cipriota e in quella greca.

Un altro obiettivo sarebbe quello di far naufragare i tre grandi progetti transmediterranei che la vedono esclusa e che potrebbero risolvere completamente, per almeno mezzo secolo, i problemi di approvvigionamento energetico dell'UE:

1) EastMed;
2) EurAsia Interconnector;
3) EurAfrica Interconnector.

Per dare l'idea della risolutezza turca, dirò che Ankara ha ultimamente inviato le sue Fregate per impedire alla nave "Nautical Geo", noleggiata da Israele, Cipro e Grecia, di svolgere attività di cartografia del fondale, propedeutiche alla posa dell'EastMed, prima nelle acque cretesi, poi in quelle

cipriote. Ankara ha, inoltre, dimostrato che è disposta a impedire, se necessario anche distaccando in modo permanente una Squadra navale nella regione, le trivellazioni nell'area che ritiene interna alla "sua" ZEE e la costruzione dell'EastMed (illuminante l'esempio dell'italiana SAIPEM 12000 nel 2018).

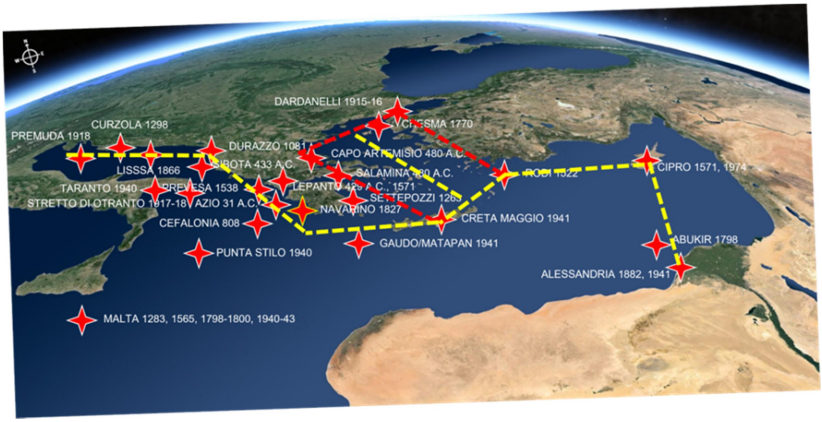
Erdoğan non è uno sprovveduto e ha anche preparato un piano B: qualora non riesca a impedire la realizzazione di tali progetti, alcuni analisti ritengono che potrebbe essere avviato un programma per la costruzione di minisottomarini senza equipaggio, che avrebbero il compito di sabotare le infrastrutture, ovvero il gasdotto e i cavi, sia con mezzi meccanici che esplosivi.

Va anche sottolineato che l'ENI ha importanti interessi in Turchia, ma sono concentrati sul Blue Stream, che trasporta gas russo, quindi sono destinati a esaurirsi in pochi anni. Sarebbe molto più importante salvaguardare le concessioni cipriote.

In questo contesto occorre segnalare che Ankara, dopo aver inutilmente tentato di firmare un accordo simile al protocollo turco-libico con Israele e con il Libano, sta ora negoziando con Hamas e con l'Autorità palestinese. Se si firmasse l'accordo, benché illegale, fornirebbe il pretesto ad Ankara per impadronirsi di un'altra fetta del Mediterraneo Orientale a spese di Cipro.

In merito al gasdotto EastMed e ai giacimenti di idrocarburi nel Mediterraneo Orientale, per non dilungarmi troppo propongo di allegare a questo quaderno strategico un sintetico approfondimento tratto dai media, in modo da illustrare, senza "appesantire" il discorso geopolitico globale, le complesse dinamiche e i delicatissimi equilibri che stanno dietro i progetti di approvvigionamento energetico che interessano l'Italia.

Domini: il tema della sicurezza del Mediterraneo Orientale è un problema complesso tanto quanto è antica e complicata la storia dell'area. Questa ha rappresentato una faglia tra Est e Ovest e ciò è dimostrato dalle numerose battaglie sia terrestri sia navali qui combattute. Se ci concentriamo su quelle navali - inglobando anche il Mare Adriatico, che rappresenta un prolungamento del Mediterraneo Orientale - si può facilmente osservare quanto numerose esse siano state testimoniando, qualora ce ne fosse ancora bisogno, l'importanza di questo teatro operativo.



Mappa delle principali battaglie navali combattute nel Mar di Levante

Il Mediterraneo Orientale non può essere analizzato senza che sia unito al Mar Nero, che di fatto ne rappresenta una propaggine. È poi opportuno ricordare che gli effetti di ciò che accade in questo scacchiere si irradiano verso le terre vicine per molti chilometri all'interno.

La centralità di Cipro e di Creta, che di questo bacino sono i *choke point* di massimo interesse (oltre agli stretti turchi e al canale di Suez), è confermata anche dalla mitologia che vede Europa, amante di Zeus, principessa fenicia che dal Vicino Oriente viene rapita e collocata a Creta dove va in sposa a

Asterio, re dell'isola, della quale diventa regina. La figura di Europa rappresenta quella di una principessa orientale (a testimoniare i legami occidentali con l'Oriente) e viene strappata dagli Dei alla sua patria per diventare di fatto greca. La mitologia talvolta rappresenta un monito e dobbiamo a questo racconto un'ulteriore motivazione che dovrebbe spingere l'Europa a non trascurare quest'area con la quale ha un legame inscindibile.

Oggi l'area è divenuta importante per molti Stati del mondo e ciò è testimoniato dalla presenza di Marine non solo del Mediterraneo, ma anche esterne a esso. Esistono legami storici e geopolitici in continuo ripensamento che portano i loro effetti a irradiarsi ben al di là dell'area circoscritta dai confini. Gli attori principali in loco sono la Turchia, la Russia, la Grecia, l'Egitto e Israele. Non vanno puoi dimenticati gli attori esterni all'area come gli USA, la Gran Bretagna (soprattutto perché ancora presente a Cipro), la Francia, la Cina, l'India, l'Iran, l'Arabia Saudita, il Qatar, gli Emirati Arabi Uniti e il Pakistan. Si fa prima a contare chi è assente piuttosto che gli interessati. La presenza italiana è sporadica e non certamente legata a una presa di posizione netta.

L'area ha vissuto e sta vivendo anche oggi numerose tensioni/guerre. Basti pensare alla Siria, alle rivalità tra Israele e la Palestina, la guerra civile in Libia, il confronto tra Armenia e Azerbaigian per il Nagorno-Karabakh, le tensioni nel Caucaso (Abkazia, Ossezia, Georgia) e, non ultimo, lo scontro tra Russia e Ucraina.

Molti accusano la Russia di aver destabilizzato l'area, ma andrebbe loro ricordato che altri hanno dato fuoco alle polveri in Egitto, Libia, Siria e che semmai la Russia è entrata per salvaguardare i propri interessi, cercando di riportare la situazione a un livello di ordine accettabile. Le rivoluzioni colorate, le tensioni terroristiche o ancora la corruzione e la

malavita sono le principali cause di destabilizzazione e caos. Questa situazione è penalizzante per il nostro Paese che solo in un contesto sicuro e ordinato può svolgere un ruolo economico di primo piano.

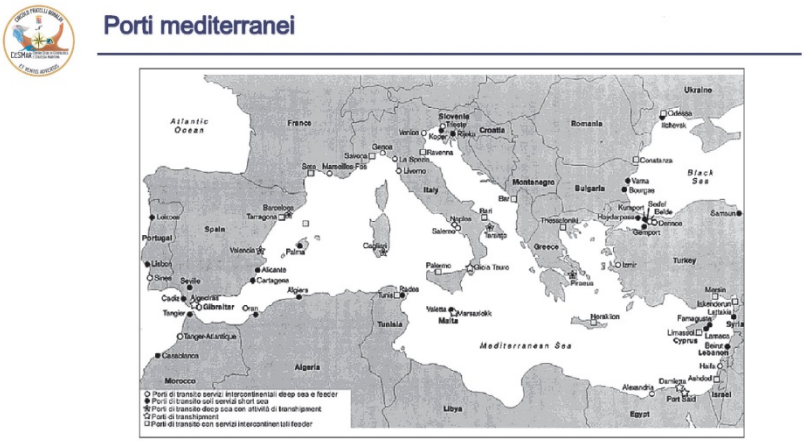
In tale ottica (una diffusa e reiterata destabilizzazione) va letto il passaggio del HMS Defender, che nel giugno 2021 è entrato nelle acque rivendicate dalla Russia al largo della Crimea, scatenando una risposta dura da parte della *leadership* del paese, ben prima che si aprisse lo scontro con l'Ucraina.

Il Mediterraneo Orientale e il Mar Nero, inoltre, sono la via d'accesso alle ricchezze dell'Heartland. Per poterci arrivare i paesi chiave sono due: la Russia e la Turchia. Le risorse russe fanno gola a molti, soprattutto oggi che il mantenimento di standard di vita elevati è possibile solo attraverso rifornimenti ininterrotti di *raw materials*. La guerra che oggi si combatte è, quindi, economica e per le risorse, non per la democrazia o la libertà, come viene indicato. L'eventuale vittoria statunitense sulla Russia potrebbe avere come conseguenza un nuovo *far west* da conquistare, il cui premio sarebbero le immense ricchezze dell'*heartland*. La nuova via della seta e un governo russo stretto amico dell'Europa rappresenterebbero un "incubo" per la *leadership* statunitense in quanto non potrebbero più influire dal mare sugli eventi in corso in Eurasia. Conquistata la supremazia in Ucraina e indebolita o, peggio, disintegrata la Russia in tanti piccoli Stati, la stessa Cina non rappresenterebbe più una minaccia così importante. La lotta in Ucraina è, quindi, per la supremazia nel mondo, per il mantenimento di un sistema unipolare governato dal dollaro e dalla finanza statunitense.

Poddighe: sul Mediterraneo aleggia un fantasma tra Putin ed Erdoğan. Si tratta di Angela Merkel, da cui lo stesso governo tedesco sta prendendo le distanze. Il rafforzamento della Turchia è uno dei tanti "regali" che dobbiamo alla

leadership miope e narcotica di Angela Merkel. È sua, infatti, la regia del pessimo accordo sui migranti, raggiunto con Erdoğan. A nemmeno un anno dalla sua scomparsa politica, quello che in pochi ieri dicevamo ma che oggi inizia a essere più chiaro a tutti è il danno permanente che Merkel ha causato alla NATO e alla sicurezza dell'area. Certamente sono stati commessi degli errori che non vanno reiterati: Erdoğan è inaffidabile. Ed è un fatto.

In secondo luogo vorrei attirare l'attenzione sulla necessità di assicurare la stabilità del quadro geopolitico nell'area, in quanto premessa fondamentale per permettere la continuità del flusso commerciale via mare, che significa benessere e prosperità del paese. L'interruzione o il rallentamento, per qualunque causa, delle catene di approvvigionamento globali, con i ritardi delle forniture dall'Oriente hanno messo in luce l'intima connessione tra economia, mare e ruolo delle Marine (l'evento che ha visto protagonista la compagnia *Evergreen* nel canale di Suez ne è stata la prova lampante).



È sul mare, infatti, che transita circa il 90% delle merci nel mondo, di cui circa il 30% rinfuse liquide come gas, greggio,

derivati del petrolio, il 53% rinfuse solide, il 17% portacontainer.

Questo vale in particolar modo per l'Italia, il cui sistema industriale è fortemente dipendente dall'importazione di materie prime e risorse energetiche e dalle esportazioni dei prodotti lavorati.

Per il nostro paese, lo sottolineo ancora, la sicurezza della navigazione e l'approvvigionamento delle risorse energetiche sono di vitale importanza, al fine di permettere la prosecuzione delle produzioni industriali.

Cosentino: ormai diventata una regione marittima di primaria importanza per l'esercizio delle politiche legate al potere marittimo, il Mediterraneo Orientale vede all'opera diverse Nazioni, anche geograficamente estranee a essa. Il focus primario della regione è diventato lo sfruttamento e la protezione delle risorse energetiche presenti sui fondali di una fascia marittima praticamente estesa dalle acque cipriote a quelle egiziane, con un'importante diramazione verso est, nelle acque israeliane. Di conseguenza, la principale motivazione strategica per il potenziamento e l'ammodernamento delle Marine della regione si può sintetizzare nel "fortificare" la dimensione marittima della sicurezza energetica, senza tuttavia altre motivazioni quali il mantenimento dell'influenza politica e l'affermazione sulla sovranità di ZEE dai confini incerti.

L'attore principale sembra rimanere la Turchia, ma la contemporaneità della guerra russo-ucraina apre prospettive non certamente favorevoli alle forze militari turche, e soprattutto alla Marina, forzata ad agire su due fronti, quello settentrionale del Mar Nero e quello meridionale del Levante mediterraneo. Un altro attore da non sottovalutare assolutamente è la Russia, ancora alle prese con il conflitto

in Ucraina e nella sua propaggine marittima, ma che mantiene in Mediterraneo una base navale a Tartus (Siria) e un significativo contingente navale di cui fanno parte unità appartenenti alla Flotta del Mar Nero rimaste bloccate fuori dai Dardanelli. Tra queste quattro sottomarini classe "Varshavyanka/Kilo Improved" con capacità missilistiche, di cui peraltro va verificato in dettaglio il grado di precisione, e unità maggiori di superficie, appartenenti anche alle altre Flotte della Marina russa e il cui futuro appare a oggi quantomeno incerto. Resta il fatto che la Russia sta sfruttando questa rendita di posizione mediterranea, cercando di ampliare la sua sfera d'influenza verso il Mediterraneo centrale, grazie sia al supporto politico fornito al maresciallo Haftar in Cirenaica, sia alla presenza del gruppo Wagner in Tripolitania.

La partita energetica nel Levante vede posizioni contrapposte con, da un lato la Turchia, che cerca di ampliare anche assertivamente le sue rivendicazioni sulle zone marittime da sfruttare, e dall'altro le altre Nazioni dell'area con interessi similari e legate a Francia e Italia nell'*Eastern Mediterranen Gas Forum* (EGMF), un'organizzazione intergovernativa ufficiale con sede a Il Cairo e composta da Egitto, Israele, Giordania, Autorità palestinese, Cipro, Grecia e Italia, destinata a consolidare le politiche energetiche regionali e a ridurre i costi estrattivi dai giacimenti. Ankara sta cercando in tutti i modi di "sabotare" quest'iniziativa attraverso la stipula di accordi bilaterali con Hamas e Israele, approfittando anche delle politiche a volte ambivalenti di alcuni dei membri dell'EGMF.

Una considerazione di natura politico-militare finale riguarda l'adesione alla NATO, prossima o a medio-termine, di Svezia e Finlandia. L'iniziativa dovrebbe essere

inserita in un auspicabile scenario di stabilizzazione post-conflittuale nella regione del Mar Nero, ma sarà un evento che provocherà certamente uno spostamento del focus dell'Alleanza Atlantica verso l'Europa settentrionale e l'oceano Artico, a cui non potrà non corrispondere una nuova "disattenzione" verso il Fronte (e non Fianco) Sud della NATO e verso la dimensione marittima mediterranea di una sicurezza energetica necessaria e da condividere a cura di tutte le Nazioni europee.

Scarfi: concordo con quanto finora detto. Si tratta di questioni che rivestono un ruolo fondamentale nell'economia di qualunque Paese, in particolare il nostro, con limitate fonti endogene e fortemente dipendente dai flussi di approvvigionamento dai Paesi extra-UE. E tali approvvigionamenti si sviluppano e si svilupperanno sempre più dal e sul mare. È quindi particolarmente importante comprendere il quadro geopolitico di riferimento e le forze in gioco, al fine di permettere la definizione delle politiche e delle azioni più adatte alla tutela dei nostri interessi nazionali. A quanto finora detto da tutti vorrei solo aggiungere alcune riflessioni.

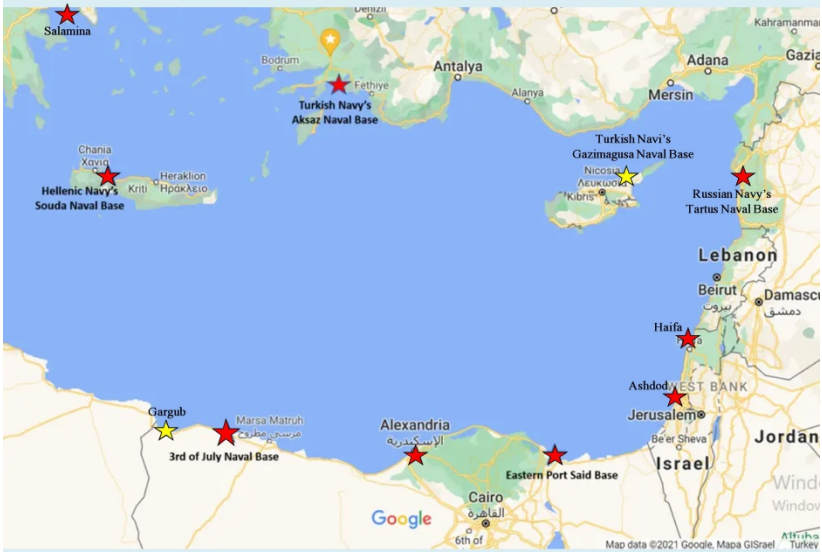
La Turchia che conoscevamo pare essersi completamente dissolta dopo il fallito colpo di Stato del 15 luglio 2016, evento dal quale è prepotentemente emersa una visione estremamente aggressiva e destabilizzante della propria politica estera.

L'Egitto al momento ha apertamente e risolutamente contrastato l'atteggiamento turco sia in mare che su terra e, nell'estate 2020, ha stipulato un accordo con la Grecia circa le rispettive ZEE, accordo che non tiene conto dell'autoproclamata ZEE turca. Il Paese arabo, inoltre, svolge anche un determinante ruolo di contenimento della Turchia nel mondo arabo-islamico, cercando di catalizzare attorno alla sua posizione i principali paesi, anche per bilanciare l'Iran sciita,

tiepido sostenitore della Turchia. In tale ambito Ankara sta giocando da equilibrista cercando di bilanciare l'"amicizia" degli Ayatollah e quella dei sauditi, come ha ricordato Mario nel suo intervento.

A quanto già detto da Ulisse aggiungo che la Grecia in seguito alle provocazioni turche, nel luglio 2020 è arrivata alla proclamazione dello stato di allerta delle sue forze militari, in occasione delle operazioni navali turche nelle acque di Kastellorizzo. Atene ha poi definito una collaborazione multimiliardaria con la Francia per la fornitura di tre corvette e tre fregate alla Marina ellenica, con un'opzione per una successiva quarta fregata, oltre a 18 caccia "Rafale" già acquistati ai quali se ne aggiungeranno probabilmente altri sei.

Le principali basi navali militari



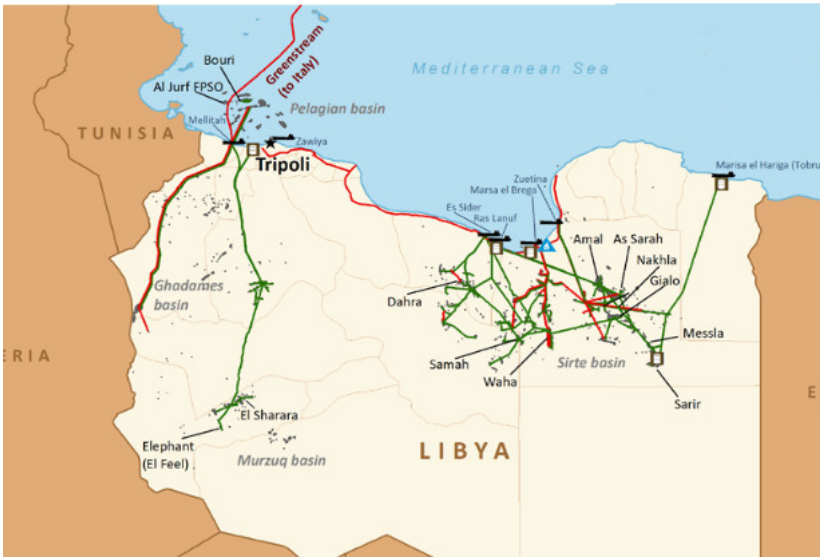
Fonte: Naval News

La Francia si è proposta come altro attore particolarmente attivo nel Mar di Levante, dove la Total ha sensibili interessi nell'accesso alle risorse sottomarine.

A quanto affermato da Michele aggiungo che la Russia ha sfruttato la progressiva perdita di interesse degli USA e la parallela instabilità causata dall'assertività turca per tornare a recitare un ruolo geopolitico nel Mediterraneo Orientale e Centrale, a poche miglia dalle nostre coste e dalle basi aeronavali di Sigonella, Augusta e Catania. Alla base navale di Tartus (ricordata da Michele), si aggiungono (anche se con intensità diversa) Algeri e Tobruk, l'aeroporto di Khmeimimm e le installazioni missilistiche di vario impiego (antiaerei, supersonici antinave, missili balistici ipersonici) lungo la costa siriana, che rappresentano la sua punta di diamante ed elemento qualificante di una strategia marittima di più ampio respiro.

Continuano poi a suscitare curiosità e interrogativi le relazioni tra Russia e Turchia, che sono caratterizzate da un rapporto ambiguo, complicate sia dalla storica appartenenza a due schieramenti contrapposti che dal contrasto in merito ad alcuni dossier di particolare rilevanza geopolitica, come in Siria, in Libia, nella complessa situazione armeno-azera e in Ucraina. Tuttavia, questo non ha impedito alle rispettive diplomazie e gerarchie militari di avvicinarsi e instaurare profondi rapporti di collaborazione, specialmente nel settore degli armamenti (missili antiaerei S-400). Una collaborazione che, prima della guerra in Ucraina, stava estendendosi anche agli aerei da combattimento e agli armamenti navali.

In Libia permane una situazione complessiva di precaria stabilità, molto preoccupante sia per la vicinanza ai nostri confini sia perché il paese è un nostro importante fornitore di petrolio e gas naturale, che giunge in Italia grazie al gasdotto Greenstream.



Tutto ciò mentre Israele prosegue il suo relativo rafforzamento dello strumento marittimo per il controllo della propria area marittima e dei propri interessi nazionali, e fronteggia l'instabilità interna con azioni forti, come dimostrano le cronache di questi giorni.

Ulisse: quadro interessante. Aggiungo che alcune fonti riportano che nel Mediterraneo Orientale sta aumentando la presenza di navi militari dell'India. Ciò sarebbe dovuto alla recente firma (27 ottobre 2021) di un protocollo con Israele per l'approfondimento della collaborazione nel settore della Difesa, non solo nel settore operativo ma probabilmente anche in quello industriale. Tale accordo prevederebbe sia lo scambio a livello di *intelligence* sia la presenza navale e delle Forze Speciali indiane nel Mediterraneo. Potrebbe così rinforzarsi la collaborazione anche con Grecia e Francia, con le quali l'India ha da tempo solidi accordi di cooperazione nel settore della Difesa e ha già effettuato esercitazioni congiunte.

Si tratterebbe della risposta di Nuova Delhi e di Tel Aviv all'aumento della presenza di navi del Pakistan che, tra l'altro, nel 2019 hanno partecipato all'esercitazione "Scudo del Mediterraneo" con la Marina turca … includendo anche numerose violazioni dello spazio aereo e delle acque territoriali greche. Sembra, inoltre, che Ankara stia cercando di acquisire *know-how* da Islamabad per lo sviluppo di capacità nucleari a scopo militare.

In sostanza, il Mediterraneo Orientale vedrebbe due sistemi di collaborazione. Uno con USA, Francia, Grecia, Cipro, Israele, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Giordania. L'altro vedrebbe schierati Turchia, Pakistan e Qatar.

In tutto questo, da sottolineare che formalmente, la Turchia è alleata di USA, Francia e Grecia nella NATO.

Pratellesi: sotto il profilo operativo tecnico-militare il Mediterraneo Orientale costituisce un teatro ibrido, nel quale convergono e si sovrappongono due dei principali fattori di destabilizzazione dell'epoca della globalizzazione.

Il primo, più tradizionale, rappresentato dal terrorismo di matrice islamica e dalle emergenze socio-economiche.

Il secondo, maggiormente vincolato all'attualità geopolitica, risente dell'ingerenza, realista, mercantilista e asimmetrica, delle potenze revisioniste del sistema internazionale, vale a dire Russia, Cina e Iran.

Questi due elementi, fusi con l'affermazione di potenze regionali quali Israele, Turchia ed Egitto, e all'*offeset strategy* statunitense, costituiscono un'interconnessione di faglie longitudinali e latitudinali che non possono fare distogliere il *focus* degli interessi nazionali su quest'area mediterranea, sempre più cruciale dal punto di vista energetico e politico. Nell'attuale momento storico il Mediterraneo Orientale non può perdere l'attenzione della politica estera nazionale, che potrebbe essere distolta per concentrarsi esclusivamente sulle questioni dell'Europa dell'Est e nordatlantiche, anche per il fatto, in riferimento alla guerra in Ucraina, che le

dinamiche del Mar Nero sono visceralmente interconnesse con gli accadimenti mediterranei.

Si tratta di un teatro strategico marcato da una connotazione fortemente marittima, che si esplica in modalità differenti a seconda degli attori regionali e dei loro interessi.

Come già ricordato da chi mi ha preceduto, l'approccio marittimo della Turchia si basa sulla dottrina del *Mavi Vatan* (Patria Blu) che, partendo dal neo-ottomanesimo, sostiene una maggiore e più assertiva presenza navale di Ankara che, pur poggiandosi attualmente su assetti navali non moderni, riesce a sfruttare degli apporti tecnologici di alta qualità, come dimostrato nel settore dei droni e nei sistemi d'arma antinave. La combinazione di questi due elementi ha dimostrato la sua efficacia operativa nelle operazioni aeronavali che hanno permesso alle Forze Armate ucraine di conseguire numerosi successi tattici, non ultimo l'affondamento dell'incrociatore russo *Moskva*. La Turchia, inoltre, non cela un robusto supporto militare alle attività di prospezione dei fondali nella ZEE contesa con Grecia e Cipro, scortando le navi di ricerca con gruppi navali e peggiorando in tal modo le relazioni con i due Paesi e con gli altri attori interessati allo sfruttamento delle locali risorse sottomarine.

La *Marine Nationale* mantiene in modo pressocché costante un assetto navale nel Mediterraneo Orientale e, su base di opportunità, costituisce *Surface Action Groups* atti a dimostrare le capacità e l'alta prontezza operativa francesi in quest'area, soprattutto nei confronti dei *competitors* regionali, leggi Turchia, e internazionali, vedi Russia. Nel 2018 la Marina francese ha altresì effettuato, congiuntamente a Stati Uniti e Regno Unito, una missione di *deep strike* contro fabbriche di armi non convenzionali di Assad mediante missili da crociera, ribadendo le proprie capacità di *power projection* in Medioriente.

Il Regno Unito è fortemente presente in tutta l'area del Mediterraneo Orientale grazie alle basi in territorio cipriota le quali, essendo dislocate sulle alture dell'isola e attrezzate con una sensoristica avanzata, sono in grado di monitorare le attività operative condotte nell'area.

Un altro esempio significativo delle capacità britanniche, riguarda il *deployment* del Gruppo "Queen Elizabeth" dell'estate 2021. I contestuali *show of force* delle forze aeronavali russe dislocate in Siria hanno, infatti, dato origine a un'articolata interazione tattica che ha visto contrapposti il *sea control* britannico alle tattiche russe di *Anti Acces/Area Denial* (A2/AD).

Come già sottolineato da Michele e Renato, la Marina russa possiede l'importante avamposto nei mari caldi rappresentato dalla base di Tartus, attivo dal 1971, sede della squadra navale russa destinata a opporsi alla Sesta flotta statunitense. La *Pyataya Eskadra* (Quinta Squadra) si è notevolmente rafforzata durante le *precursory operations* della guerra in Ucraina, ma l'applicazione della Convenzione di Montreux ha isolato le unità mediterranee dalla partecipazione diretta alle ostilità, rendendole però delle pedine importanti negli equilibri navali nell'area.

Tra le potenze revisioniste presenti in questo teatro operativo marittimo si segnala anche l'ingerenza iraniana, testimoniata sia dall'appoggio energetico agli Stati non produttori di petrolio, Siria e Libano, attuato mediante l'invio di *oil tanker*, sia dal sostegno militare al terrorismo di matrice sciita, in chiave antisraeliana, attivo principalmente in Libano. Il supporto tecnologico iraniano ha garantito a Hitzballah l'acquisizione di avanzate capacità missilistiche, come dimostrato nella guerra del 2006. In risposta la Marina israeliana, più attiva nelle *blue waters* a tutela degli interessi nazionali, ha accresciuto le sue capacità d'altura acquisendo Corvette fortemente armate e sommergibili convenzionali con capacità *strike*. Spesso le attività iraniane vengono supportate dalle forze russe presenti in area, come testimonia la scorta alle petroliere dirette in Siria da parte delle unità della squadra navale russa.

La Cina è presente in Mediterraneo orientale con un approccio mercantilista, affermato dalla costruzione di un ramificato *network* di attività commerciali in aree portuali di rilevanza strategica: Atene, Istanbul e Haifa solo per citare alcuni casi. Il Mediterraneo Orientale rappresenta, quindi, quell'importante snodo logistico-commerciale che congiunge l'Europa alla Via della Seta asiatica, ricordando il parallelismo storico della Repubblica di Venezia, precedentemente

citato da Ulisse, ma con vantaggi opposti, questa volta rivolti verso Oriente.

Domini: molto interessante. Avrei due domande da porre.

Mario, quali sono le linee di penetrazione turca nel Golfo Persico, in particolare nello Yemen?

Ulisse, hai notizie circa le eventuali regole di ingaggio assegnate alle unità turche? Ci sono diversità a seconda della nazionalità delle navi per le trivellazioni?

Boffo: per quanto più specificamente si riferisce allo Yemen, la Turchia intende posizionarsi nel paese, con l'alleato Qatar, in ragione della grande valenza strategica di quest'ultimo, che controlla il Golfo di Aden, da cui giunge il traffico dall'Oriente, e lo Stretto di Bab-el-Mandeb, che è la porta d'entrata meridionale del Mar Rosso. Nel curare questa sua ambizione, Ankara si avvale anche del partito politico yemenita Al Islah, che trae la propria dottrina dalla Fratellanza Mussulmana, e che, pur con una propria visione, è schierato con il governo internazionalmente riconosciuto di Mansour Hadi. Il posizionamento nello Yemen della Turchia si salderebbe con la sua attuale presenza nel Corno d'Africa, rendendo Ankara un interlocutore importante su entrambe le sponde del Mar Rosso e nell'intera regione dell'Arabia meridionale.

Ulisse: riguardo ai giacimenti ciprioti, all'ENI e alla minaccia della Turchia va sottolineato come il consorzio Exxon Mobile - Qatar Petroleum abbia ripreso le trivellazioni e lo sfruttamento dei giacimenti loro assegnati dalle autorità cipriote senza che la Turchia abbia reagito. I motivi sono ovvi: gli USA sono gli USA e il Qatar è il principale alleato e finanziatore di Ankara.

ENI e TOTAL Energy hanno annunciato che riprenderanno le attività esplorative entro il 2022, ma la

Turchia ha reiteratamente dichiarato che lo impedirà, anche *manu militari*. Significativo notare che le regole di ingaggio sembrerebbero diverse nei confronti delle navi della Total rispetto all'ENI.

Con tali premesse l'ENI e il Governo devono, quindi, decidere in anticipo se ripetere l'umiliazione del 2018, rinunciare alle trivellazioni (e abbandonare le concessioni) o far fronte con decisione alla minaccia turca che, questa volta, sarà più "muscolare" del solito. Risulterebbe, infatti, che la Marina Turca sarebbe autorizzata, se ritenuto necessario, ad aprire il fuoco a scopo intimidatorio contro le navi della Saipem, in quanto si ritiene che la Marina Militare Italiana non sarà autorizzata ad intervenire dal governo italiano.

In questi giorni dovrebbe arrivare in Turchia la nave-trivella Cobakt Explorer, acquistata da Ankara dalla Corea del Sud. La nave, secondo alcuni analisti, dovrebbe effettuare una campagna di trivellazioni a partire dal prossimo mese di luglio nel Mediterraneo orientale, per la precisione nella ZEE cipriota e proprio nei blocchi ancora in concessione all'ENI. La convinzione di Ankara, infatti, è che il Governo italiano non farà intervenire la Marina Militare a tutela dei legittimi interessi nell'area.

Chiarella: dibattito molto stimolante. Ho alcune domande in merito all'approvvigionamento energetico.

Quali sono i contraccolpi subiti dall'Europa Occidentale relativamente alla fornitura di idrocarburi, in conseguenza della guerra in Ucraina?

Come sono cambiati i costi di approvvigionamento derivanti dal conflitto e dalla necessità di trovare alle vie di rifornimento?

Quali si prevede saranno i costi e i tempi di adeguamento delle attuali infrastrutture alle mutate direttrici di provenienza?

Quale si prevede sarà l'impatto sull'economia complessiva dell'UE a breve, medio e lungo termine?

Domini: ritengo che la guerra in Ucraina ha messo una pietra tombale sulla possibile relazione tra Russia ed Europa. La fine del progetto North Stream 2 e la progressiva riduzione delle richieste di gas e petrolio russi, infatti, hanno di fatto creato una barriera tra i popoli europei, vanificando l'unica opportunità per l'UE di avere una postura internazionale degna di questo nome. La guerra in Ucraina sentenzia la morte dell'Europa e delle sue condizioni di incidere economicamente nel sistema mondiale. L'Europa, inoltre, non era non preparata a una tale rivoluzione e anziché muoversi di comune accordo, ha visto gli Stati agire indipendentemente, così come indipendenti erano state le reazioni alla recente pandemia. Non è così che l'Europa dovrebbe agire. A ciò si aggiunge il problema della difesa comune che, di fatto, è stata cancellata anche perché i paesi dell'Europa orientale, da poco entrati nella UE, di fatto si appoggiano completamente agli USA per la loro sicurezza. Tre problemi di vasta portata, senza soluzioni all'orizzonte.

Per quanto riguarda la seconda domanda, ritengo che per far fronte alle esigenze nazionali sarebbe possibile sfruttare un aumento di gas proveniente dall'Algeria e dalla Libia, ottimizzare l'impiego dei rigassificatori già presenti in Italia ed eventualmente provvedere all'acquisizione di nuovi rigassificatori, anche galleggianti, Utilizzando navi che non abbiamo e quindi di cui si dovrà pagare il nolo, potremmo coprire le esigenze con un po' di affanno. I costi saranno certamente più elevati rispetto a quelli pagati alla Russia. Se qualcuno dice che eravamo sotto schiaffo della Russia, domani si potrà dire che dovremo dipendere da altri, forse meno affidabili, ma certamente più costosi e forse più pretenziosi.

Per quanto attiene al terzo punto non posso dare indicazioni sui costi economici, ma sono sicuro che politicamente pagheremo un prezzo importante. I tempi per il raggiungimento di una situazione efficace possono variare da tre a cinque anni.

In merito all'ultima questione, penso che a breve termine le cose andranno sicuramente male. Non è solo inflazione elevata o scarsa competitività sui mercati. Il rischio è che una recessione possa innescarsi subito dopo i problemi avuti con la pandemia. Potrebbero sorgere tensioni sociali e rivolte nelle periferie delle grandi città. I governi, già di fatto poco legittimati, vivranno situazioni molto difficili da risolvere e per le quali non sono preparati a trovare soluzione.

Contemporaneamente ritengo che dopo una prima fase negativa, possa prevedersi un cambiamento in positivo e che quindi a lungo termine, a meno di ulteriori difficoltà, le cose dovrebbero mettersi a funzionare correttamente.

Scarfi: un quadro non entusiasmante. Ho finora sentito molte analisi interessanti sul Mediterraneo Orientale e sulla sua importanza geopolitica.

Vorrei sottolineare quanto prima detto da Roberto sul Mar Nero e sul fatto che sia geopoliticamente da considerare come una propaggine del Mediterraneo Orientale, che viene quindi influenzato anche da quanto vi succede al suo interno. Sappiamo che sia la Russia sia la Turchia hanno delle mire su quel mare.

La Russia dopo aver occupato la Crimea, con l'importante base navale di Sebastopoli, sembra stia cercando di saldare la continuità territoriale costiera tramite la regione del Budjak, da usare per collegare la Transnistria al mare, occupando anche il nevralgico porto di Odessa. In tal modo tutta la costa ucraina potrebbe diventare un punto di snodo delle operazioni marittime russe sul Mar Nero ma, soprattutto, verso il

Mediterraneo, dove sappiamo ha già delle importanti basi, e il Mar Rosso. In tal modo rafforzerebbe il suo terzo "bastione", quello meridionale, che completerebbe gli altri due, quello del Mar Glaciale Artico e quello dell'Oceano Pacifico, permettendo di avere un importante trampolino verso altri teatri geopolitici, per i quali ha già manifestato interesse.

La Turchia, da parte sua, è in piena attività, decisa ad approfittare degli spazi prodotti dal conflitto per consolidare la propria impronta nel bacino, intensificando l'esplorazione delle risorse di gas naturale, effettuando esercitazioni navali e dando dimostrazioni di capacità tecniche, tecnologiche e militari, come i messaggi inviati ai possibili paesi concorrenti attraverso i droni *Bayraktar TB-2* forniti all'Ucraina. Dalla sua ha l'importante carta degli Stretti, con i quali può "disciplinare" il traffico da e verso il Mediterraneo Orientale.

Domini: oltre alle questioni ucraine, all'interno del Mar Nero si sta effettivamente svolgendo una battaglia per le supremazia e il conseguente accesso alle sue risorse. Ciò nonostante, ritengo che se l'Italia ha un avversario nell'area da cui guardarsi le spalle … questo è la Turchia, in quanto i suoi interessi tendono ad abbracciare geografie comuni alle nostre come l'Albania, la Libia, il Corno d'Africa, Cipro (soprattutto per i giacimenti lì presenti). Sarebbe quindi auspicabile, se non necessario, che l'Italia svolgesse politiche più presenti ed efficaci nel contrastare l'espansione turca, proprio riprendendo una costante presenza nel Mediterraneo Orientale. Ugualmente in Europa dovrebbe smarcarsi dai sostenitori della Turchia come la Germania, la Spagna e la Gran Bretagna svolgendo una politica più in linea con la Francia, che del rapporto con la Grecia e Cipro ha fatto un fondamento della sua politica estera.

Scarfi: chiarissimo. Permettetemi ora di aggiungere un ultimo spunto di riflessione. Riallacciandomi a quanto appena

detto da Roberto e preso atto del quadro strategico dell'area, quale potrebbe essere il ruolo dell'Italia nella composizione delle dispute o nel contenimento delle possibili minacce ai nostri interessi commerciali ed energetici? In particolare, visto che trattiamo di aree marittime, quale potrebbe essere il ruolo della Marina Militare, ma non solo, per salvaguardare i nostri interessi nazionali nell'area?

Boffo: stiamo parlando di un'area marittima e di temi di grande importanza per l'Italia. Il nostro paese dovrebbe effettivamente dar luogo a una vera e propria "offensiva" diplomatica finalizzata a un'autorevole presenza nel Mediterraneo Orientale, anche stipulando adeguati accordi con gli altrui paesi incidenti nell'area.

Cosentino: concordo con Mario. Come conseguenza del quadro geopolitico di cui abbiamo parlato e nella prospettiva ormai concreta e fattibile di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico, eliminando quelle di provenienza russa, ritengo che l'attenzione dell'Italia e di altre Nazioni euromediterranee, Grecia e Francia in primis, dovrebbe focalizzarsi su una presenza navale concreta e stabile nel Levante mediterraneo, possibilmente attraverso misure coordinate – in ambito EGMF, UE e/o a livello bi e multilaterale - che, oltre ad assicurare prontezza e credibilità d'intervento, siano destinate alla protezione delle risorse energetiche, siano esse gasdotti, piattaforme d'estrazione, infrastrutture costiere, convogli di navi LNG diretti nei punti di rigassificazione mediterranei.

Ulisse: non c'è alcun dubbio che il nostro paese debba essere più attivo nel Levante mediterraneo. Ritengo che la dottrina del Mediterraneo allargato, così come l'ha definita il Ministro Guerini, sia un buon punto di partenza e sia impostata correttamente: ha escluso la partecipazione della nostra Marina

a missioni nell'Indopacifico, anche se gli USA ce lo chiederanno sicuramente. Ha inoltre sottolineato l'importanza delle missioni bilaterali, strumento da tempo trascurato.

Vediamo come è possibile porre in essere questa dottrina in Libia e nel Sahel. In Libia il nostro primo obiettivo dovrebbe essere quello di garantire il normale svolgimento delle elezioni e la stabilizzazione del paese. Il secondo obiettivo dovrebbe essere quello di espellere i turchi e i russi. Chiaramente si tratta di un obiettivo superiore alle nostre forze ed è quindi indispensabile cooperare con l'Egitto, la Francia, gli USA e anche la Grecia, la cui diplomazia è estremamente attiva nella regione e i cui interessi collimano con i nostri.

È importante che il nuovo governo libico annulli definitivamente il protocollo turco-libico. In tal modo i giacimenti presenti nei fondali del mare fra Creta e la Libia potranno essere dati in concessione a Total, Exxon, ENI ed Elpe.

Sarebbe inoltre possibile portare a termine senza intoppi i progetti *EastMed, Eurasia Interconnector* ed *EurAfrica Interconnector*, fondamentali sia per la Grecia che per l'Italia.

Nel Sahel l'Italia deve continuare a cooperare con la Francia, in modo paritetico però, non subordinato, per arginare il *jihadismo* e l'influenza turca. Occorre anche in questo caso coordinarsi con gli egiziani che, soprattutto utilizzando i loro servizi di *intelligence*, nella regione conducono una vera e propria guerra sotterranea quanto spietata contro i turchi.

Nel Corno d'Africa occorre rafforzare la nostra presenza a Gibuti e tentare di rientrare in Somalia.

Nel Mediterraneo Orientale occorre tutelare gli interessi dell'ENI, garantendo il rispetto dell'UNCLOS.

Dopo aver esaminato il quadro geopolitico e la dottrina, passiamo alla strategia e alle alleanze:

Ritengo fondamentale convincere gli USA che siamo i loro migliori alleati nell'UE e che è nel loro interesse appoggiare la nostra azione in Libia e nel Mediterraneo. Anzi, sarebbe utile ottenere una sorta di delega da parte loro.

Sono, inoltre, convinto che sia altrettanto fondamentale cooperare strettamente con la Francia, sia nel Sahel sia nel Mediterraneo.

Un'assoluta novità, ma anche un'imperiosa necessità, è quella di stabilire un vero e proprio partenariato con la Grecia, perché abbiamo esattamente gli stessi interessi nei Balcani Occidentali, in Libia e nel Mediterraneo Orientale e Centrale.

Definita la Strategia, occorre determinare quali sono gli strumenti politici ed economici e gli assetti militari necessari per applicarla, e declinarla anche dal punto di vista tattico.

Dal punto di vista politico ed economico, nei Balcani Occidentali ortodossi, sarebbe opportuno da un lato sfruttare la capillare presenza delle nostre industrie, dall'altro offrire investimenti pubblici e privati nelle infrastrutture e, se possibile, garantire finanziamenti agevolati al governo montenegrino per esempio, che è gravemente esposto nei confronti di creditori cinesi.

Occorrerebbe anche coordinarsi con la Grecia che ha uno storico accesso privilegiato alla Serbia e al Montenegro.

In Albania occorrerebbe scatenare una vera e propria controffensiva con aiuti, investimenti, progetti di ogni tipo, offrendo la possibilità di formare nelle nostre accademie militari i futuri quadri delle Forze Armate albanesi. In questo caso dovremmo agire da soli, in quanto la Grecia è vista in Albania come il fumo negli occhi. In futuro non sarebbe male chiedere una base, come hanno fatto i turchi.

Della Libia abbiamo già detto. Occorrerebbe dialogare di più con l'Egitto, che è il vero *king maker* del prossimo governo.

In Somalia occorrerebbe riaprire le scuole e l'Istituto di cultura Italiano, creare un programma di borse di studio, formare nelle nostre accademie i loro futuri ufficiali, come si faceva un tempo, e investire, investire, investire.

Nel Sahel si dovrebbe continuare con le varie missioni, che potrebbero essere anche potenziate.

Concludo con alcune riflessioni circa il possibile ruolo della nostra flotta:

Tutte le analisi ci dicono che la minaccia nel Mediterraneo crescerà nei prossimi anni. La Turchia disporrà di 7/8 Cacciatorpediniere con 64 celle di lancio, missili da crociera e armi a energia diretta.

La Marina algerina già oggi dispone di sottomarini con missili da crociera "Kalibr", di cui sono dotate anche le Fregate russe in Mediterraneo e che, a breve, saranno anche dotate di missili ipersonici "Zircon", intercettabili solo con armi a energia diretta.

Vista la scarsità di risorse, è indispensabile che tutti i suoi Pattugliatori Polivalenti d'Altura (PPA) siano *upgraded* alla configurazione "*full*" da 6.270 t e che almeno un paio di essi siano dotati di 32 o 48 celle di lancio. Con la collaborazione di Leonardo e MBDA urge anche accelerare il programma per lo sviluppo di armi a energia diretta.

Ritengo che l'Italia, prendendo esempio dalla Grecia, dovrebbe cercare di concludere alleanze o partenariati bilaterali. Il multilateralismo non è più sufficiente per tutelare gli interessi nazionali.

Pratellesi: l'approccio italiano in Mediterraneo Orientale è di tipo indiretto e preferisce sfruttare il ruolo diplomatico e *constambulary* (*Maritime security*) del potere navale, piuttosto che l'utilizzo di mezzi prettamente militari. Il concorso delle Forze Armate alla tutela e valorizzazione degli interessi nazionali in area è messo in atto con attività di presenza e sorveglianza, con il supporto

alle missioni multilaterali sotto egida ONU (UNIFIL) o in forza di accordi multilaterali (MFO) e in funzione delle crisi sociali, come la MOOTW (*Military Operations Other Than War*).

Il *capacity building* italiano in Libano, il quale testimonia il forte legame con il paese dei cedri, è attuato mediante lo sviluppo di importanti capacità in ambito di sicurezza marittima e attività idrografiche. Queste ultime rivestono un ruolo determinante nella conoscenza dei fondali in un'area ricca di risorse *offshore*.

L'acquisizione di assetti navali italiani da parte dell'Egitto ha favorito la penetrazione nazionale in aree che hanno ottenuto negli ultimi anni una notevole importanza dal punto di vista energetico. L'Egitto è il primo paese che applicò la c.d. "formula Mattei", avviando un percorso che ha portato l'ENI a scoprire *Zohr*, il più grande giacimento di gas naturale del Mediterraneo.

Il Mediterraneo Orientale rappresenta quindi un teatro strategico di vitale importanza per l'Italia, storicamente gestito con un valido approccio indiretto, di tipo diplomatico ed economico ma, considerato l'attuale mutamento degli equilibri internazionali e dei modi di condurre le relazioni tra Stati, sarebbe opportuno ipotizzare l'acuirsi di dinamiche realiste, dettate da una riaffermazione della politica di potenza, in un bacino marittimo dove è presente una complessa miscellanea di elementi di destabilizzazione, *competitors* e interessi contrapposti. Tale scenario potrebbe imporre al nostro paese lo sviluppo di una politica estera di sicurezza e difesa proattiva, la quale tuteli gli interessi nazionali in area e da cui si declini una politica marittima, attagliata al contesto del Mediterraneo Orientale, sempre al passo con i tempi.

Poddighe: ritengo che sotto il profilo commerciale l'Italia possa e debba giocare il doppio ruolo del naturale posizionamento strategico e di *hub* del corridoio scandinavo-mediterraneo nuovamente riproposto dalla comunità europea. Ciò dovrebbe passare attraverso la riscoperta della nostra marittimità, concetto già ricordato in altri interventi, che il nostro paese ha, purtroppo, progressivamente perso dagli ormai lontani anni del miracolo italiano postbellico, un miracolo

economico che molto deve al mare. Abbiamo, infatti, cominciato insistentemente a guardare prevalentemente a nord, come provincia continentale dell'Europa, e non a sud come *hub* marittimo dell'Europa, dimenticando da dove abbiamo sempre tratto il nostro benessere negli ultimi 2.500 anni: dal mare.

Un benessere derivante in buona parte dalla filiera marittima, con la cantieristica navale militare e civile, con prodotti di altissima qualità tecnologica e manifatturiera, che impattano sull'economia con un effetto moltiplicatore positivo di grande rilevanza, grazie a un valore della produzione delle nuove costruzioni che nel 2021/22 si è attestato sopra i 7 miliardi di euro, con una crescita a due cifre a fronte di un incremento della produzione industriale italiana che complessivamente negli anni si era fermata al 3%, nel migliore dei casi.

Ciò mentre la "trazione" nordeuropea aveva marginalizzato l'area mediterranea, salvo ultimamente scoprire che si tratta di un teatro di fondamentale importanza per gli equilibri continentali e oltre. L'attuale crisi energetica, e non ultimo l'appena concluso incontro del Presidente Draghi a Washington, hanno tuttavia dimostrato che in futuro saranno i

soggetti politici marittimi quelli destinati ad avere maggiore importanza e a esercitare un potere più incisivo di quello terrestre.

Nell'ottica della crescente multidimensionalità e multidisciplinarietà delle Marine, si sente parlare sempre più spesso di "forze marittime" piuttosto che di "forze navali". Un concetto ampio ispirato a principi di "mercantilismo" e, quindi, inclusivo di flotte reali e reti commerciali, cantieristica, portualità e basi avanzate.

In tale ambito lo Stato, grazie all'esercizio del suo potere marittimo, dovrebbe sempre garantire la sicurezza delle linee di traffico marittime, della flotta mercantile, delle linee subacquee di approvvigionamento energetico e di collegamento informatico. A mio parere serve, quindi, un'adeguata strategia marittima nazionale, in cui la Marina Militare diventi pilastro di sicurezza nazionale e proiezione. Una Marina integrata, con sinergie tra forze e realtà che stanno nel mare e sul mare e forze e realtà che si proiettano sul mare, come la logistica, la portualità, la cantieristica.

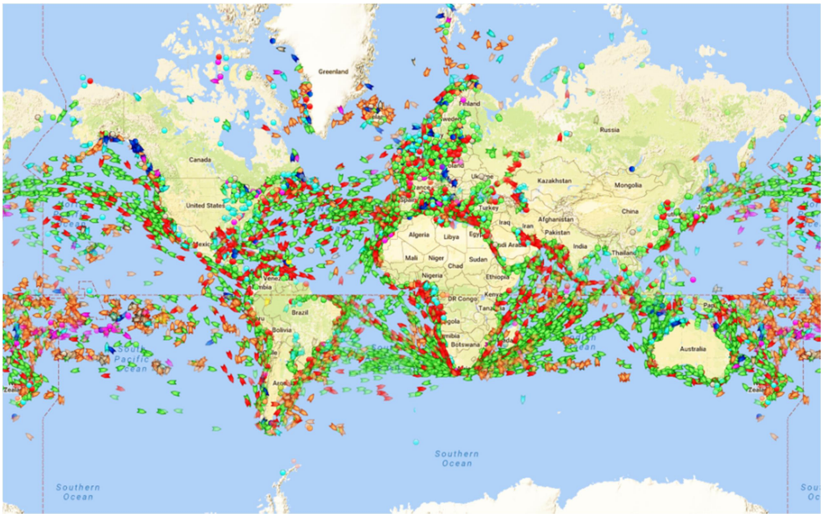
L'Italia dipende al 95% della sua economia dal mare, anche se gli italiani sembrano non saperlo.

Ma non si capisce bene chi governa gli aspetti marittimi della nostra economia. Manca un "direttore d'orchestra" che consideri in maniera professionale le questioni marittime e formuli una strategia marittima al passo con i tempi.

Scarfi: si tratta di questioni delicate e importanti, sulle quali occorre promuovere una profonda riflessione da parte della politica nazionale, magari di concerto con lo strumento militare e con elementi del mondo civile che siano qualificati e privi di condizionamento politico. Vedo che nessun altro vuole intervenire. Prima di concludere la riunione, Roberto vuoi dire qualcosa?

Domini: mi voglio riallacciare a quanto detto da Gian Carlo, sul cui intervento non posso non concordare. Il nostro paese, di fatto, sta riscoprendo, anche se troppo lentamente, l'importanza di una concreta geopolitica del mare, dove protezione e supporto a ogni attività diventano espressione pulsante del Potere Marittimo ma, innanzitutto, delle potenzialità del paese. Una riscoperta sofferta, spontanea, dove manca un'autorità che la gestisca.

La Marina Militare fa quello che può e anche di più, considerati i vincoli di bilancio, sviluppando e adeguando la visione verso teatri in cui presenza, sorveglianza, interdizione, deterrenza e proiezione navale volte alla sicurezza delle *Sea Lines Of Communication*, sono determinanti per la sicurezza nazionale, compresi ovviamente il contrasto alla pirateria e al terrorismo, al controllo dei flussi migratori e agli interventi umanitari.



Mappa del traffico mercantile mondiale

Si tratta di un supporto concreto, immediato ed efficace degli interessi nazionali, che andrebbe supportato anche

concettualmente, oltre che sotto il profilo organizzativo, appunto, con un'Autorità che, come già avviene in paesi che hanno compreso prima di noi l'importanza di un simile elemento di organizzazione, gestisca le questioni marittime con professionalità, competenza e senza troppi condizionamenti politici dai limitati orizzonti (elettorali).

Scarfi: mi sembra che questa nostra tavola rotonda abbia permesso di far emergere e sottolineare alcuni importanti elementi di riflessione che, sono certo, potranno fornire interessanti spunti per ulteriori approfondimenti.

Abbiamo visto come il quadro geopolitico di riferimento sia in fermento in tutto il Mediterraneo Orientale, con attori vecchi e nuovi che non esitano a "entrare duro", per utilizzare un eufemismo calcistico, su tutti i possibili concorrenti, siano essi partner o alleati di vecchia data che nuovi soggetti internazionali. Una situazione che minaccia i nostri interessi nazionali e, in definitiva, la possibilità di mantenere il nostro benessere. Una situazione che chiama l'Italia ad assumere un ruolo da protagonista in tutta l'area, da sola o congiuntamente agli alleati con i quali condividiamo questa necessità.

In particolare, sarebbe auspicabile una forte presa di coscienza della nostra accentuata dipendenza dal mare sia per il commercio e l'approvvigionamento energetico, ma anche per i nostri collegamenti informatici (garantiti dalle autostrade rappresentate dalle migliaia di chilometri di cavi sottomarini) e, quindi, sarebbero importanti un ruolo più attivo della nostra diplomazia e della Marina e un maggiore dinamismo propositivo da parte del nostro paese nei vari consessi internazionali, in modo da rilanciare la nostra oggettiva funzione geopolitica e fare in modo che altri non cerchino di esercitarla in nostra vece.

Come media potenza regionale con interessi globali non possiamo disinteressarci degli aspetti marittimi correlati alla nostra sicurezza e alla nostra economia.

Quindi, non solo una Marina Militare moderna, credibile ed efficace, con adeguate capacità di proiezione, mezzi efficienti, visione strategica e capacità di proteggere i nostri interessi nazionali sul mare, ma anche una costante disponibilità e agibilità di sbocchi sul mare, con logistica e cantieristica commisurate al livello di ambizione – e necessità - del paese, con la massima attenzione al presente ma con lo sguardo rivolto al futuro.

Alla base di tutto ci deve essere la consapevolezza dell'importanza geopolitica del bacino del Mediterraneo per le economie europee e mondiali e l'Italia, per storia, collocazione geografica e necessità, ha un suo ruolo da giocare. Non può essere solo spettatrice.

Per completezza di informazione concordo, infine, sull'opportunità di includere come allegato a questo quaderno strategico un approfondimento sulla questione EastMed.

Vorrei ringraziare vivamente Mario Boffo, Ulisse e tutti coloro che sono intervenuti a questa interessantissima tavola rotonda. Dichiaro dunque conclusa la riunione.

Allegato

IL GASDOTTO "EASTMED"

Il progetto dell'EastMed è nato come creatura del Presidente israeliano Netanyahu e, come tale è stato a lungo appoggiato e considerato strategico dallo *US State Department*. In particolare, nell'ultimo anno del mandato di Trump, Mike Pompeo lo ha sostenuto in modo deciso che, al contempo, ha definitivamente estromesso la Turchia dal programma dei caccia di quinta generazione F-35. L'appoggio di Washington è stato consacrato legalmente dal Congresso nell'EastMed Act.

Il nuovo governo israeliano, orientato più che altro verso lo sviluppo delle energie rinnovabili, si è però subito dimostrato più tiepido verso il progetto.

Sull'onda del nuovo corso israelo-statunitense, gli USA hanno cambiato atteggiamento e ora si oppongono tenacemente alla realizzazione dell'EastMed affermando che:

1) non sarebbe " *economically viable*";
2) non è ecologico;
3) crea tensioni nella regione.

In merito, la prima affermazione appare destituita di ogni fondamento in quanto l'unico studio di fattibilità disponibile, effettuato dal consorzio Poseidon nel 2019, ne attesta la fattibilità e redditività. Con gli attuali prezzi del gas, la redditività è ancor più assicurata.

Per quanto attiene al secondo punto in questione va detto che i gasdotti sono molto meno inquinanti dello *shale* gas liquefatto americano, le cui esportazioni stanno crescendo in modo esponenziale, senza peraltro poter minimamente compensare le importazioni di gas russo, di cui Washington esige un rapido *phasing out*.

Il terzo motivo sarebbe l'unico con una qualche validità, e sembra sia per questo motivo che il Sottosegretario statunitense all'energia Hochstein, nei mesi scorsi abbia effettuato una delicata missione in Medio Oriente, allo scopo di valutare la questione, anche se con un occhio molto molto critico. In merito, stupisce non poco il fatto che, nonostante la guerra in Ucraina e l'attuale crisi energetica, nonché la comune volontà degli USA e dell'UE di cessare il prima possibile le importazioni di idrocarburi russi, lo *US State Department* continua a opporsi all'EastMed.

In alternativa all'EastMed, gli USA stanno proponendo la costruzione di gasdotti regionali. In particolare, sembrerebbero favorevoli al gasdotto fra Israele ed Egitto e a quello, già approvato, fra Cipro ed Egitto.

Da parte sua la Turchia proporrebbe la costruzione di un eventuale gasdotto che dovrebbe unire il giacimento "Leviathan" a Cipro Nord e poi alla Turchia e all'Europa (tramite la Bulgaria o la Grecia). Si tratta, però, di ipotesi di lavoro alternative all'EastMed, sulle quali si sono svolti solo dei colloqui preliminari, anche se appoggiati da Washington.

Ad ogni modo, sembra che la valutazione della Commissione Europea, che sarà pubblicata entro il 2022, promuoverà il progetto a pieni voti, purché (come peraltro è nelle intenzioni del consorzio Poseidon) il gasdotto sia idoneo anche al trasporto dell'idrogeno verde. La strategia Repower Europe è molto chiara in proposito.

Le recentissime dichiarazioni dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza Josep Borrel dimostrerebbero comunque che l'UE, che ha già finanziato il progetto con 70 milioni, non avrebbe intenzione di seguire la linea degli USA che, occorre sottolinearlo, non partecipano al progetto e nemmeno lo finanziano.

Tuttavia, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, il governo israeliano ha nuovamente tirato fuori dal cassetto l'EastMed e, se la commissione UE darà il via libera con la sua relazione valutativa, sembra fermamente intenzionato, insieme a Cipro, Grecia e Italia (secondo gli ultimi segnali politici del Governo e del Parlamento) a realizzarlo, Turchia permettendo.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA
Roma, Lungotevere delle Armi, 24

«Quaderni Strategici»
La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

CIRCOLO FRATELLI BONALDI

CESMAR CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA

ET VENTIS ADVERSIS